

# Quanto rende avere figli...

di ERMANNO GORRIERI

**I**L DECRETO bis sul contenimento del costo del lavoro ha corretto molte delle assurdità contenute nella tabella degli assegni familiari integrativi allegata alla versione originaria del decreto; poiché è rimasta qualche modesta incongruenza, la Camera si accinge ad introdurre ulteriori emendamenti.

Significa che gli assegni familiari verranno aumentati? Niente affatto: l'erosione del potere d'acquisto degli assegni familiari continuerà come prima.

Cominciamo dal tradizionale istituto degli assegni «ordinari» erogati indipendentemente dal reddito dei beneficiari. Dopo esser stati a lungo collegati con la scala mobile (un punto di contingenza ogni cinque veniva utilizzato per il loro aumento) negli anni Settanta si è passati a rivalutazioni saltuarie. L'ultima, che risale all'ottobre 1980, ne ha fissato l'importo in 19.760 lire al mese per il coniuge e per ogni figlio a carico. Da allora il costo della vita è cresciuto del 65,8 per cento. Perciò, in termini reali, il valore di questi assegni è oggi più che dimezzato; e la perdita continuerà con il procedere dell'inflazione.

Passiamo agli assegni familiari integrativi, introdotti con l'accordo del 22 gennaio dell'anno scorso. Secondo la tabella prevista da quell'accordo, ne beneficiano, dal 1° luglio 1983, i lavoratori con figli minori a carico, in misura inversamente proporzionale ai redditi familiari percepiti nel 1982. Se la tabella fosse rimasta immutata anche per l'anno successivo (luglio '84-giugno '85) i lavoratori interessati avrebbero subito una duplice decurtazione degli assegni integrativi: la prima per il fatto che l'aumento nominale delle retribuzioni avrebbe fatto passare i beneficiari a scaglioni di reddito più alti con conseguente riduzione degli assegni; la seconda per la perdita di potere d'acquisto degli assegni stessi a causa dell'inflazione.

La prima decurtazione viene evitata dalle modifiche della tabella in discussione alla Camera. Alla seconda sembra che nessuno intenda provvedere: sicché nel 1984-85 i lavoratori godranno di assegni apparentemente uguali all'anno precedente, ma in realtà ridotti.

**O**RA, l'imprevisto scatto di un quarto punto di contingenza dal 1° maggio può offrire l'occasione per frenare la progressiva erosione degli assegni familiari. E' ciò che hanno proposto la Cisl e la Uil.

L'utilizzo del quarto punto per aumentare l'importo degli assegni familiari integrativi ed eventualmente per allargare la platea dei beneficiari — si può stimare che oggi solo il 15-20 per cento dei lavoratori li percepisca — costituisce una ragionevole mediazione fra la posizione di chi vorrebbe l'immediato pagamento in busta del quarto punto e quella di chi ne pretende il taglio in aggiunta ai tre inizialmente previsti.

Esaminiamo alcune cifre, facendo riferimento alle otto mensilità da maggio a dicembre, più la tredicesima. L'importo lordo di un punto è di 6.800 lire: quindi, in totale, 61.200 lire da qui alla fine dell'anno. Ma sulle 6.800 lire le aziende pagano circa 2.500 lire di contributi sociali, sicché l'onere a loro carico sale a 83.700 lire. A loro volta, ai lavoratori vengono trattenuti l'8,65 per cento per la previdenza e il 27 per cento per il fisco: perciò entrano in tasca al lavoratore solo 4.534,6 lire per punto, pari a 40.811 lire nell'intero periodo.

Se invece le 61.200 lire venissero versate all'Inps come contributo aggiuntivo alla cassa assegni familiari, non sarebbero gravate di oneri sociali a carico delle aziende, né soggette a ritenute a carico dei lavoratori, essendo gli assegni familiari esenti da contributi e da imposte. Inoltre il pagamento delle 61.200 lire verrebbe diluito in 12 rate di 5.100 lire dal luglio 1984 al giugno 1985, con l'ulteriore beneficio per le aziende costituito dai minori costi finanziari.

L'ipotesi in parola lascia impregiudicata la questione del recupero o meno dei tre punti tagliati: quindi può essere fatta propria anche dalla Cgil e può essere accettata dal governo, senza che ciò significhi cedimento sul nocciolo del dissenso fra loro.

**T**UTTI, del resto, possono convenire sulla necessità di tutelare i lavoratori in condizioni economiche più difficili. Per ottenere questa tutela non si tratta tanto di salvaguardare i bassi salari individuali, quanto piuttosto i bassi redditi spendibili pro-capite, i quali risultano dal rapporto fra il reddito familiare e il numero dei membri della famiglia.

Per convincersi che il problema è di rilevanti dimensioni basta pensare che dalle indagini dell'Istat risulta che fra le famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente (lasciando da parte quelle composte da una sola persona) il 45 per cento è monoreddito: e con 800-900 mila lire al mese, se ci sono figli a carico, far quadrare il bilancio è impossibile.

E' vero che queste situazioni debbono essere affrontate prima di tutto offrendo possibilità di lavoro ad un secondo componente della famiglia: ma le attuali prospettive dell'occupazione non permettono di prevedere sufficienti posti di lavoro in tempi rapidi. E' vero inoltre che la disponibilità di adeguati servizi sociali può alleggerire i costi di mantenimento dei figli: ma in misura limitata rispetto al fabbisogno.

Perciò, quanto meno come misura d'urgenza, l'adeguamento degli assegni per i figli minori a carico costituisce un'esigenza imprescindibile.